

ECONOMIA

Imu, aumenta la benzina e più tasse sulle banche

- Si profila l'intervento di copertura della seconda rata che sarà deciso martedì
- Il governo deve affrontare il labirinto delle tasse immobiliari
- Letta si scaglia contro «gli ayatollah del rigore»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un miliardo e mezzo in più dalle accise sulla benzina a partire dal 2015. Questo il «prezzo» che gli italiani saranno costretti a pagare per vedersi cancellare la seconda rata Imu. La notizia, che compare in una bozza del decreto da esaminare martedì prossimo, è rimbalzata ieri dall'Ansa su tutti i siti dei maggiori quotidiani. Già da quest'anno ci penseranno banche e assicurazioni a fornire le risorse necessarie: per loro l'acconto Ires sale al 128% a dicembre e al 127 l'anno prossimo. Per le società gli accenti Ires sono aumentati dal 100 al 101% e anche il risparmio amministrato viene colpito, con un acconto pari al 100% del dovuto. Proprio quegli anticipi pagati da banche e società provocheranno in seguito degli ammanchi, che dovranno essere coperti con l'aumento delle accise. Insomma, c'è un rincorrersi di tasse che peseranno poi su tutti i cittadini (anche quelli sulle banche), chiamati ad accontentare le richieste ultimative del centrodestra sulla casa. Sulla benzina è previsto un maggior gettito di un miliardo e 505 milioni nel 2015 e di 42 milioni l'anno successivo. L'aumento scatterà solo se non dovesse arrivare il maggior gettito relativo alle rivalutazioni delle quote Bankitalia nel capitale delle banche. Ma un altro aumento della stessa voce è previsto in un emendamento alla Stabilità, che prevede il rincarare delle accise a partire dal biennio 2017-18 per un maggior gettito pari a rispettivamente 220 milioni e 199 milioni.

In ogni caso il governo si ritrova so-

...
Sale a 275 milioni di euro la dote complessiva utilizzabile per la non autosufficienza

focato dal cappio delle tasse immobiliari. Sull'addio all'Imu è aperta la questione terreni agricoli: tre milioni di agricoltori aspettano di sapere se dovranno pagare o meno entro l'anno. L'esenzione costa 314 milioni ancora da reperire. Nella legge di Stabilità poi c'è da affrontare la definizione della *service tax*: lo stallo registrato finora (sono stati votati solo alcuni emendamenti e il provvedimento è atteso in aula lunedì) è legato proprio alla nuova tassa il cui gettito potrebbe variare notevolmente. A seconda di come si scriveranno le norme, si capirà se si avranno o meno le risorse per coprire altre possibili misure. Un dato tutt'altro che secondario: il governo è a caccia di circa un miliardo e 300 milioni aggiuntivi per riuscire a sciogliere tutti i nodi ancora irrisolti. In queste ore si affastellano richie-

ste, dai ministri (il Lavoro, ad esempio, chiede maggiori sforzi su esodati e sull'inclusione sociale) e dai parlamentari, che comunque hanno ridotto a qualche centinaio le richieste di modifica. I tempi si allungano senza motivi apparenti, tanto che in molti immaginano un collegamento con il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi confermato per mercoledì. Il centrosinistra non ha alcuna intenzione di offrire il fianco ai forzisti di utilizzare argomenti economici per l'ipotetico strappo con la maggioranza.

Stretto tra gli aut-aut dei berlusconiani e dai diktat dei tecnici dell'Ue, Enrico Letta ha lanciato messaggi inequivocabili, alla vigilia del vertice di ieri sera a Berlino tra la cancelliera Angela Merkel e i rappresentanti dei Paesi periferici dell'Unione. «Per alcuni ayatollah dell'Unione il rigore non basta mai», dichiara riferendosi alle ultime osservazioni critiche pervenute da Bruxelles. Il presidente del Consiglio sa di avere le carte in regola per poter chiedere più flessibilità. Ma questo non vuol dire spendere in deficit o fare passi più lunghi della gamba. Ieri il presi-

dente di Confindustria Giorgio Squinzi ha scritto una lettera chiedendo al governo più coraggio nelle scelte. «Bisogna lasciarsi dietro la stagione di rigore ma una stagione di crescita si deve basare su conti a posto - spiega Letta - Per la prima volta l'Italia dopo molti anni nel prossimo anno avrà sia debito che deficit in discesa. Nella legge di Stabilità tutti vorrebbero più soldi ma vuol dire sfiorare il deficit». Il premier ci tiene a rispettare i vincoli, perché da quel presupposto può partire una politica economica nuova. «Il semestre di presidenza italiana della Ue deve essere la legislatura della crescita e non solo dell'austerità - continua Letta - Siamo convinti di poter dire all'Europa che c'è bisogno di politiche per la crescita, e lo possiamo fare perché abbiamo i conti in ordine».

Intanto in Senato sono arrivate più risorse (25 milioni) per la non autosufficienza, con una dote complessiva di 275 milioni di euro. Approvata anche la proposta sul credito alle imprese. In arrivo anche la proroga di un anno per la concessione ad Equitalia della riscossione.



Il Premier Enrico Letta durante il suo intervento all'assemblea di Federcasse
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

ISTAT

I consumi sono ancora in crisi, giù le vendite al dettaglio

Le vendite al dettaglio sono diminuite a settembre di uno 0,3% rispetto ad agosto, mostrando un calo su base annua del 2,8%. Lo rileva l'Istat. Il commercio al dettaglio torna a calare dopo la variazione nulla di agosto, che aveva mostrato su 12 mesi prima un leggero incremento dello 0,2%. La tendenza sul lungo periodo rimane dunque ancora negativa. Il peggioramento rilevato a settembre «evidenzia come la fase di ridimensionamento della domanda per consumi delle famiglie non sia ancora arrestata» commenta l'Ufficio Studi Confcommercio che rileva come la crisi dei consumi non sia ancora passata.

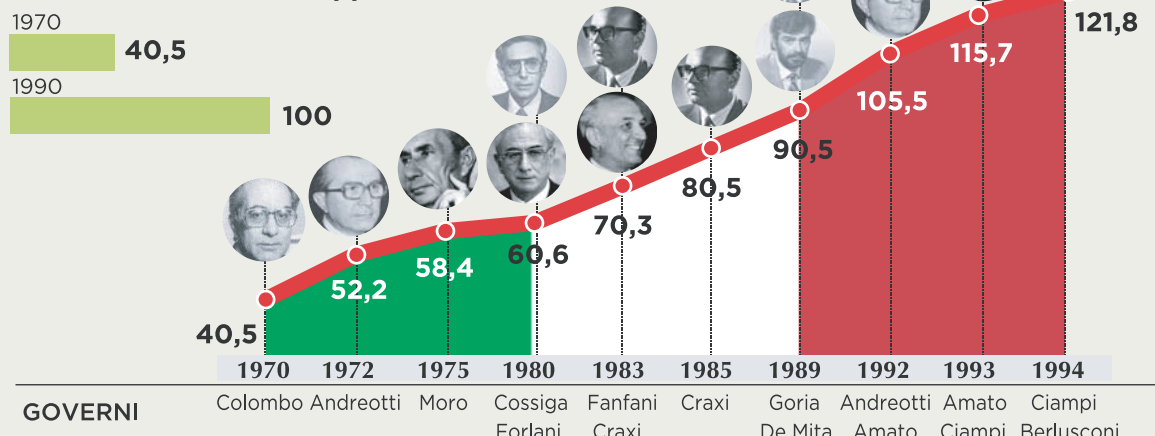
I GOVERNI E IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Dati in percentuale

Rapporto debito/Pil

Dal 1994 i Governi della Seconda Repubblica sono riusciti a tenere a freno la crescita esponenziale del debito pubblico

In 20 anni debito raddoppiato



Nuovi stadi: dopo le polemiche il governo ci ripensa

- Un nuovo testo forse presentato dai relatori
- Divisioni nell'esecutivo e anche nel Pd

B. DIG.
ROMA

Sugli stadi il governo fa dietrofront. «Non presenteremo l'emendamento», ha detto il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Ma la questione non sembra chiusa. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giovanni Legnini, non ha escluso l'eventualità che la proposta possa essere presentata dai relatori. «Stiamo valutando», ha risposto a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato.

La materia ha tracciato un solco non solo all'interno del governo, ma anche nello stesso Pd. Gli ecodem hanno continuato ad attaccare la proposta, già finita sotto accusa un paio di giorni fa. «Intollerabile usare la legge di Stabilità per fare colpi di mano e presentare un emendamento che utilizza la necessità di rinnovare gli impianti sportivi per aprire a interessi speculativi - ha detto Ermete Realacci - Il testo dell'emendamento, almeno la bozza circolata sino-

ra, prevede che la realizzazione dei nuovi impianti sarà di fatto sostenuta con l'attribuzione di nuove previsioni edificatorie anche residenziali e senza limiti di collocazione sul territorio». Insomma, con la scusa degli stadi, si potrebbero ottenere concessioni edificatorie anche in zone lontane rispetto all'impianto sportivo. Un dato inaccettabile per gran parte dei parlamentari. Tanto che ieri è tornato a spingere per il ritiro della proposta anche Roberto Morassut. «Semplici modifiche non sarebbero che delle "toppe" - ha detto - che di fatto renderebbero inutile e pasticciata la norma».

Per gli «abolizionisti» è importante che il governo si concentri sulla difesa del suolo, piuttosto che sul suo sfruttamento, come dimostra drammaticamente l'ultima alluvione in Sardegna. «Chiediamo di convogliare tutte le risorse sulla difesa del suolo - sostengono i senatori Pd Massimo Caleo e Stefano Vaccari - Oltre a rafforzare gli stanziamenti per la Sardegna è necessario

che il governo dia un segnale univoco».

Per altre anime della maggioranza, invece, basterebbe apporre opportune modifiche per evitare esiti incontrollabili. E nel governo c'è chi nega che il testo comportasse dei rischi tanto gravi. «Quelle erano bozze che circolavano non era l'emendamento ufficiale, le cose reali sono che il governo non intende procedere a nessuna cementificazione e nessun consumo di suolo, ma a superare un grande difetto infrastrutturale del nostro Paese - ha dichiarato in mattinata Graziano Delrio, tra i maggiori sponsor della proposta - Il governo ha elaborato un testo definitivo in queste ore che cercherà di dare snellezza alle procedure tenendo insieme l'esigenza di superare delle lentezze e non decisioni con la tutela e l'attenzione al nostro patrimonio paesaggistico e naturale». Ma la nuova versione non si è vista. Intanto dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando è arrivata l'ultima precisazione. Il provvedimento - ha spiegato - va coordinato con il ddl sul consumo del suolo. Un conto, insomma, è permettere di costruire «in aree vergini», altro sarebbe puntare sulla «riqualificazione di periferie urbane, capannoni vuoti o aree degradate».

LA SITUAZIONE DEGLI STADI ITALIANI

